

16 e 17 marzo 2013

BACO E FARFALLA: LA TRASFORMAZIONE MISTICA DELL'ANIMA

Padre Romano Gambalunga OCD – Licenziato in teologia spirituale

Prima meditazione

Padre Gambalunga è confratello della provincia veneta che da tanti anni si è fatto romano. Laureato in teologia e licenziato in filosofia. E' il promotore delle cause dei santi dell'ordine. Professore al teresiano e guida la casa generalizia del centro dell'ordine. Ha poco più di 40 anni.

Le quinte mansioni. Baco e farfalla è il simbolo centrale che si trova in queste mansioni e attraverso questo esempio tratto dalla natura (Teresa dice che non ha mai visto queste cose) in che senso intendiamo questa trasformazione mistica? Nel senso della contemplazione come dell'esperienza mistica vuole indicare l'entrare nella profondità delle cose quindi un entrare dentro che poi è tipico del carisma carmelitano. Appunto questo gusto per l'interiorità rispetto alla persona per cogliere le cose più importanti, più essenziali della fede, della realtà di Dio e quindi della realtà dell'uomo perchè Dio si è legato indissolubilmente all'uomo in Gesù Cristo. E questa è l'esperienza della divina umanità che fa anche Teresa in questo punto del cammino delle quinte mansioni ed esattamente questa esperienza che lei descrive cioè il fatto che iniziano finalmente ad acquistare peso specifico alcune delle affermazioni più importanti che fa San Paolo rispetto alla realtà dell'essere un cristiano. Essere cristiano significa che la mia vita è nascosta con Cristo in Dio, Cristo è veramente la mia vita, è Lui che vive in me. Però che queste diventino contenuto della propria coscienza è quello che Teresa vuole raccontare qui. Come Il Signore è riuscito con la collaborazione nostra a dissipare un po' le tenebre dell'anima e a renderci ricettivi al realismo delle parole della fede Teresa lo ha detto prima. E in questo senso questa esperienza mistica non è solo per i mistici e Teresa lo sottolinea con forza e dice: "E' veramente per tutte noi" cioè per tutti coloro che a partire dalla loro condizione di vita e dalla loro storia sono attirati, affascinati dal carisma carmelitano o teresiano e quindi intraprendono con fiducia e determinazione questo cammino di scoperta del Signore vivo nella propria esistenza. Allora, per tutti noi, dice Teresa, il Signore prepara questo tipo di esperienza perchè all'interno di questo stato esistenziale, di questo "livello" di vita cristiana che è semplicemente la maturità il credente maturo arriva ad avere questo senso reale delle cose della fede perchè ormai vive di questo. Allora ci mettiamo in sintonia.

Nel Motu Proprio: "porta fidei" ci sono delle espressioni che riprendo perchè ci collocano nel clima di queste mansioni e ci danno con un linguaggio bello il nucleo di questa esperienza che dopo noi dobbiamo cercare di cogliere dentro le espressioni della santa madre che sono legate al tempo, alla sua esuberanza, a una terminologia un po' classica.

Inizia dicendoci che "la fede è una porta nella quale si entra, è la porta che ci fa entrare in una vita. E' sempre aperta. E' possibile oltrepassare la porta della fede cioè entrare in questa vita che ci viene donata dalla fede, ci viene dischiusa nell'atto della fede quando la parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma". Non c'è un cammino vero di fede senza un progressivo, magari lentissimo (non importa), fatto anche di avanti e indietro, ma un progressivo cambiamento, una trasformazione. Però se non cambia niente mi devo chiedere: ma io cammino? Forse qualcosa non va? Qualcosa si deve muovere senza escludere comunque la croce di Cristo che dà senso a tutto. Perchè la grazia ci trasforma.

"Attraversare questa porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita". Si arriva a gustare questa amicizia con il Signore in una maniera stabile. "E' la Chiesa tutta insieme che si mette in cammino come Cristo e il pastore in essa devono mettersi in cammino per condurre gli uomini fuori dal deserto". Cioè delle situazioni esistenziali, della confusione mentale, delle patologie dell'anima, dello smarrimento, della solitudine, della violenza, della perdita della dignità cioè tutte le cose che ci fanno non conoscere più il valore dell'uomo. "vero il luogo della vita che è l'amicizia verso l'amicizia con il figlio di Dio". E non c'è cosa teresiana più di questa. Cioè l'amicizia con Gesù è l'orazione ma intesa come quella dimensione che avvolge tutta la vita. Quindi c'è l'atto di orazione però tutta la vita vissuta come amicizia con Gesù diventa una orazione nel

sensu teresiano quindi porta a contemplare. "verso colui che ci dona la vita e la vita in pienezza ". Finalmente nelle quinte mansioni fluisce questa vita in pienezza. Il Signore è venuto perchè gli uomini abbiano la vita in abbondanza. Quindi il cristiano devitalizzato è un cristiano che si è un po' smarrito. Ma c'è una vita grande che il Signore è venuto a portarci e non possiamo dare più niente per scontato oggi perchè tutto è un po' venuto meno anche culturalmente.

Il senso delle mansioni della trasformazione hanno il senso di un diventare essere resi conformi alla vita del Signore Gesù per opera dello spirito. Questo è quello che è accaduto. Quindi è chiaro che se è la vita di Gesù il paradigma della mia vita di credente, quindi anche dell'esperienza che faccio, la disposizione interiore che mi fa stare su questo cammino, mi fa entrare in queste profondità di esperienza di Cristo, di conoscenza di Lui e quindi anche dei disegni di Dio, è la carità che è lo spirito che effonde nei cuori (come dirà nel capitolo 2) che ci giunge sempre attraverso la chiesa. Teresa come Giovanni sono poco soggettivi ed ecclesiali.

Questa trasformazione è la realizzazione della Pasqua di Cristo nella persona del credente che prega. Qui è anche l'essere resi partecipi della missione redentrice del Signore. Cioè qui inizia a partecipare alla redenzione di Cristo perchè essendo ormai per buona parte redento, nel senso di unificato come persona attorno alla volontà di seguire il Signore e quindi essendo adesso stabilmente (anche se non ancora pienamente) unito al Signore ecco che il Signore può far passare la sua redenzione attraverso questa persona a beneficio di tanti altri. E quindi la trasformazione è dell'essere e dell'operare. L'azione segue l'essere.

Nelle quarte mansioni ricordiamo che cosa aveva iniziato ad accadere sebbene in una maniera intermittente e quindi con anche il rischio di perdersi ancora perchè lì il demonio, dice Teresa, può sferrare i suoi ultimi attacchi efficaci. Mentre qui si è decisi a morire a se stessi e lo si fa, lì ancora si è ancora su un crinale dove è difficile stare su. Non si è più legati a se stessi, si è sempre più protesi al Signore, afferrati da Lui ma non si è ancora totalmente afferrati da Lui. Allora lì il demonio cerca di bloccare tutto con le sue seduzioni. Però ormai è vero che l'orazione è diventata efficace, la grazia lascia i suoi effetti che sono di dilatazione dell'anima, di desiderio di servire il Signore, i fratelli. Dopo il criterio di Teresa, il criterio di discernimento che questo cammino che stiamo facendo non è una proiezione, un'illusione, ma è veramente un'unione con il Signore, si vede da alcuni segni. Uno è da un lato la dilatazione dell'anima cioè alla persona quasi quasi non le basta neanche il mondo perchè veramente desidera abbracciare un po' tutto e tutti come è, esattamente il Signore che è venuto per la nostra salvezza. E quindi anche nella propria relazione con Dio sempre meno lo si pensa e sempre più lo si ama. Cioè la preghiera non consiste nel molto pensare ma nel molto amare. Ormai sempre più si è dentro in questa dimensione e qui (quarte mansioni) sempre si è sostenuti dalla grazia di Cristo ma qua (nelle quinte) in maniera chiara e decisa è il Signore a venire incontro e a porre con sé. Viene a prendere, a unire. Questa cosa la può fare solo Lui. E da qui si aprono nuove possibilità e prospettive per approfondire la vita divina con questa apertura al senso apostolico ed ecclesiale.

Le quinte mansioni sono divise in 4 capitoli. Nel primo e secondo capitolo Teresa descrive un po' di più l'aspetto mistico di questa vita cristiana adulta.

Nel terzo e quarto capitolo viene a dirci che la quotidianità di queste esperienze è fatta di queste cose. Troviamo la narrazione dell'esperienza ed è più facile che ci ritroviamo in questi capitoli.

E' l'esperienza dell'unione di vita con il Signore e dei segni che ci rendono certi che siamo uniti a Lui perchè, è questo è un elemento comune dell'esperienza credente. Se concepisco me stesso come cristiano faccio un cammino di conformità a Cristo che è la realizzazione della vitalità battesimale. E dovremmo ormai non essere più capaci di concepirci separatamente dal Signore se abbiamo compreso quale è la grazia del battesimo ossia che il Padre si è unito a ognuno di noi il giorno del battesimo. Quindi il Signore è sempre con noi e quindi il desiderio della vita è quello di essere uniti a Lui con i tempi dell'anima che il Signore rispetta. Però il senso della vita non riesco più a concepirlo al di fuori di questo.

L'unione con Dio è il mistero di Gesù Cristo.

Teresa capitolo 1 numero 2: Questa vocazione mistica intesa nel senso di esperienza cristiana matura, di gustare la vita del Signore, di iniziare a comprendere un po' da dentro la parola di Dio.

Non solo attraverso una composizione di luogo come insegna San Ignazio ma attraverso la meditazione della parola, è un po' l'esperienza della nostra vita, e incominciare a intuire un po' queste parole che dice Gesù, quelle parole, quel gesto che Lui fa, intuire un po' che cosa lo animava, il significato. Questa vocazione all'intimità è ereditaria per tutti coloro che sono chiamati nel Carmelo, è il nostro DNA. Questa è la nostra origine e anche la nostra meta cioè essere dei contemplativi.

Tutti siamo chiamati all'unione di vita con il Signore anche se in diversi gradi, in diversi modi, con diversi effetti. E' un cammino bello aperto a tutti e ci fa capire quanto sia bello.

Teresa: è il Signore che viene perchè è Lui che vuole donarci l'intimità con se stesso. Si muove di sua spontanea volontà e ci porta dentro una fruizione. La cella vinaria. Siamo al paragrafo 12: "Da noi, con i nostri sforzi, non vi possiamo entrare: bisogna che ci introduca Lui. Ed Egli lo fa quando entra nel centro della nostra anima". Quindi quando il Signore ci fa fare l'esperienza che è entrato, sento qualcosa di vivo che si accende, siamo noi a entrare in Lui. "Qui, per meglio mostrare le sue meraviglie, vuole che altro non facciamo che assoggettarci la volontà (Teresa lo ribadisce più volte nei suoi scritti: si ama con la volontà e non con i sentimenti. Amare significa volere il bene dell'altro anche se al 100% può solo il Signore amare. Noi siamo condizionati da quello che riceviamo e non riceviamo, da quel che capiamo e non capiamo, dalla nostra sensibilità, la simpatia etc.... Però è anche una grossa schiavitù questa.) "guardandoci bene dall'aprir le porte delle potenze e dei sensi che giacciono addormentati" (guardandoci bene cioè dal distrarci, dall'andare in cerca di gusti e di cose cercando di rimanere come raccolti, concentrati quando il Signore viene a prenderci in questo modo), "perchè Egli intende entrare nel centro dell'anima senza passare per alcuna porta" (la porta è quella della fede, quindi non le porte dei sensi, di quello che vedo e ascolto ma entra dentro come ha fatto il risorto nel cenacolo), "come entrò dai suoi discepoli quando disse: Pax vobis, e come uscì dal sepolcro senza smuovere la pietra". E' l'esperienza cioè della visita del Signore vivo. Il Signore è sempre vivo, è il Signore risorto.

Quindi è già un'esperienza in qualche modo di resurrezione che poi lo racconterà nel secondo capitolo attraverso il morire a noi stessi cioè il non cercare più di fare noi la nostra vita ma riceverla dalle mani di Dio. E questo significa cercare la volontà di Dio e farla. Che poi è la vita cristiana compendiata nei 2 comandamenti che poi è uno solo che lei richiama nel capitolo terzo: "Amore di Dio e amore del prossimo".

Torniamo all'inizio del Capitolo: "Occorre certo, siccome molti sono i chiamati e pochi gli eletti", occorre una certa dose di coraggio ma non che dobbiamo essere forti di avere però coraggio. Cioè quell'attitudine di fronte a qualcosa di bello, di prezioso che comporta però un qualche rischio. Fosse altro quello di alzarmi dal divano e uscire di casa, comunque per cambiare il proprio tran tran ci vuole questa sorta di spinta che noi chiamiamo coraggio. Prendersi in mano e cambiare un attimo situazione in quello che possiamo. Quindi occorre coraggio e supplicare il Signore perchè questa esperienza della sua vita e della nostra vita con Lui è un suo dono benché, dice Teresa nel paragrafo 2, si tratta di arrivare di "scavare fino a scoprire questo tesoro nascosto che sta dentro di noi".

Allora da un lato dice Teresa che questa è una cosa che fa Lui, è Lui che entra dentro e entrando dentro ci unisce a Lui. E' una trasformazione alla quale possiamo disporci ma che non operiamo noi, che non è frutto dei nostri sforzi nello stesso tempo però questa realtà è anche scavare sino a scoprire questo tesoro nascosto che sta dentro di noi. Cioè è quel paradosso tipico dell'esperienza spirituale e tipico della rivelazione che Cristo è la mia verità più profonda. Quindi al momento in cui incontro Lui incontro me. Ma io devo iniziare un cammino che nella mia consapevolezza faccio io e quindi lo sperimento come un entrar dentro, uno scendere, dei cambiamenti, lasciare io delle cose e delle abitudini quindi uno scavare, uno scendere giù fino a scoprire quel tesoro che lì è nascosto, questo dono che è fatto. Però, dice Teresa, lo scoprire questo dono è un qualcosa che fa Lui. Tu scavi fino a scoprire questo dono ma sarà Lui che ti viene incontro nel lato in cui tu scavi per arrivare lì. Un po' come il Figlio Prodigo che torna indietro e quando ancora è lontano il Padre gli va incontro e lo blocca. Lui si era preparato di dire: prendimi come garzone. Ma lui gli fa sperimentare questa misericordia, tu sei mio figlio, e gli fa una festa.

Quindi da un lato, dice Teresa, il ricordo della miseria che noi siamo. Dice al paragrafo 13: "Che

grandi cose vedremo, figliuole mie, se cercheremo di non contemplare che la nostra miserabile bassezza, reputandoci indegne di essere le serve di questo eccelso Signore, le cui meraviglie ci sono affatto incomprensibili!..." . Occorre sempre portarci dietro questo pane della coscienza di sè quindi anche della nostra debolezza e della nostra fragilità perchè noi siamo la nostra stessa debolezza (come dice Giovanni della Croce). Quando il Signore prende piede e io mi lascio attrarre da Lui, mi lego a Lui etc.. mi ritrovo in Lui in tutte le cose quindi anche in un peccato perdonato, in una ferita sanata ecco che allora Lui trasforma e mi porta con sè ma io in me stesso (e ogni tanto il Signore glielo fa sperimentare a Teresa) sono questa miseria. Per cui sparisce Lui un attimo in una giornata, mi son vista la dove mi merito di essere se il Signore non mi sostiene. All'inferno dice Teresa.

Quindi c'è una piena disponibilità della realtà bella di questa vita nuova con il Signore e nel contempo (perchè è dentro di me e quindi disponibile) bisogna fare questo percorso che ormai è più che avviato perchè siamo nelle quinte mansioni. E nello stesso tempo però è un dono perchè c'è una opacità dello spirito e della nostra capacità di percepire che il Signore deve un po' alla volta diddipare, deve scrostarci i canali di comunicazione, deve pulire. E dopo riusciamo a vedere cioè Lui dopo riesce a comunicarsi, a effondersi.

Le prime mansioni erano cominciate così: siamo immagine di Dio. Lo sappiamo però ci riflettiamo pochissimo che alla radice del nostro essere c'è un fiume pieno di acqua fresca e viva etc... C'è all'inizio, c'è anche quando ci perdiamo cioè quando ci sono tutti gli animaletti che ci mordono e non riusciamo a difenderci. Ma lo scoprirlo, il gustarlo, l'attingervi come anche esperienza personale, per quello ci vuole tutto un percorso. Quella della conversione. Perchè c'è una opacità, una non conoscenza che è la conseguenza del peccato di origine. Cioè di quella diffidenza nella quale nasciamo rispetto a Dio. Di quella attitudine a considerare per vero ciò che cade sotto i nostri sensi, la nostra comprensione, capacità di comprendere e di cercare il piacere della vita in ciò che riusciamo ad afferrare da noi stessi. E con quello blocchiamo il cammino quando non ci tagliamo proprio le gambe.

E Dio con i suoi interventi successivi di puro amore gratuito un po' alla volta ci insegna il suo linguaggio, ci purifica e ci stacca da noi stessi. Qui Teresa cita una cosa che è molto importante: i tipi, i vari modi della presenza di Dio. 3 modi della presenza di Dio:

La presenza per essenza: non esisterei se il Signore non fosse presente. Il Signore mi sta dando l'essere e sostiene tutte le cose nell'essere.

La presenza per grazia: nel 3° e 4° capitolo parlerà un po' di più di questa presenza per grazia. La quotidianità di una vita cristiana matura, adulta a servizio del Signore.

La presenza affettiva cioè sensibile, mistica: ne parla nel 1° e 2° capitolo.

Prendendo sul serio questa parola piena di fiducia che ci dà Teresa quando dice che se si vuol camminare ci si arriva tutti. Il Signore a tutti quelli che si decidono per Lui fa questo dono che il Signore diventa la mia vita. Quindi grande fiducia che ci fa anche coraggio e umiltà contemplare la nostra miserabile bassezza.

Mentre per chi non ha tanta esperienza del Signore, della grazia, della misericordia il vedere le proprie debolezze quando accetta di iniziare a vederle e non trasforma tutto nelle sue forme, nelle proiezioni, nei vittimismi etc...quando accetta fa un grande spavento e getta nello sconforto.

Mentre invece qui il guardare alla propria bassezza, alla propria miseria fa nascere una gratitudine magari anche un po' sofferta. Il sentire la misericordia di Dio, il vedere la mia bassezza richiama la misericordia del Signore. Qui si è abbastanza presi e purificati.

Una bella disposizione da avere, Teresa dice che possiamo disporci, le fa il Signore queste cose decisive ma noi possiamo fare molto con il disporci.

"Pensare (che poi lo dice anche San Paolo in Efesini 3 alla fine del capitolo) che Dio può fare sempre grandi cose" cioè più di quanto noi siamo capaci di pensare, di immaginare. Questo è un modo per lasciargli carta bianca e soprattutto per permettere a se stessi di vedere qualcosa di nuovo. Che ovviamente può venire da noi. Avere questo pensiero è il modo per impedirsi di rinchiudersi in ciò che già conosciamo o sappiamo o riusciamo a prevedere, immaginarci che sarà ben difficile che sia quello che il Signore vuol fare. Se è qualcosa che fa lui lo saprà Lui.

Paragrafo 8: ".. credete sempre che Dio può fare assai di più, e non fermatevi mai ad esaminare (probabilmente le invidie fra monache) se chi riceve queste grazie sia virtuoso o no". A volte ci impediamo di lodare il Signore e anche di lasciarlo operare, magari in una comunità o nelle nostre famiglie così via, perchè siccome ci conosciamo bene e sappiamo anche tutti i difetti dell'uno e dell'altro e magari il Signore fa una grazia a quella persona perchè è buono.... e scatta l'invidia. E no. "Il motivo lo sa il Signore: noi non dobbiamo intrometterci. Serviamo Iddio con umiltà e semplicità di cuore, lodandolo per queste sue opere meravigliose". Quindi non perdiamo tempo nel cercare di comprendere Dio e il suo modo di agire.

Quindi queste ricchezze dell'unione di questa vita con il Signore possono essere in qualche maniera acquistate dice Teresa cioè nel senso che ci si può disporre a riceverle perchè non è richiesto di essere delle persone particolarmente forti. La condizione è quella di un desiderio concentrato lì, di un desiderio senza riserve.

"Sia poco o molto quello che avete il Signore lo vuole tutto per sè". Il punto è che quello che siamo, quello che abbiamo non importa se è poco o molto ma quel po' di volontà che c'è dagliela tutta. Lo vuole tutto per sè perchè dopo fa Lui, ci pensa Lui.

Se io cado 100 volte al giorno, che nell'animo abbia sempre di dire sì al Signore e di ricominciare, questo è ciò che conta per il Signore perchè se solo il mio ricominciare è ciò che posso dargli cioè quell'ultima umiltà e atto di fede che Lui mi salva per il suo amore senza ragione.

Seconda meditazione

Finiamo il capitolo 1. Dicevamo che Teresa sottolinea l'iniziativa gratuita e libera di Dio. Questa trasformazione è l'effetto del donarsi di Dio accolto dalla persona e quindi è chiaro che nessuno può costringere Dio a donarsi e di conseguenza è puramente un dono, è affidato alla sua libertà. Però possiamo disporci a ricevere questo dono. Quindi c'è sempre una collaborazione che da un lato ci rende ricettivi e dall'altro lato salvaguarda pienamente l'iniziativa di Dio che, in fondo, essendo il nostro creatore se possiamo fare qualcosa per disporci è sempre perchè Lui ci dona di essere queste creature libere a immagine sua.

Teresa anche dice che: "Dio non si dà del tutto se non a chi si dà del tutto a Lui" (non in questo libro) che poi è la legge dell'amore. Così in proporzione di quello che gli diamo o nella misura in cui gli lasciamo le mani libere Lui agisce e può donare se stesso. Allora in questa esperienza del fatto che Lui entra nel nostro centro e così ci fa entrare in Lui e nella sua vita, questa esperienza è il risvolto sensibile di quel cammino (che lei ha descritto nelle mansioni precedenti) di distacco da sè, dalle cose. Cioè quel cammino di guarigione del proprio egoismo fatto a suon di gesti di misericordia da parte del Signore. E l'esperienza che Teresa fa dice: "Questa persona se ama non sa come ama (neanche sa chi ama). Se vuole non sa cosa vuole. E' come se sia morta al mondo per più vivere in Dio". Qui si usa il linguaggio tipico dell'esperienza mistica. Da un punto di vista fenomenico è quasi un non essere (dice lei) più nel proprio corpo (e questo dura non più di mezz'ora) e non si è capace di utilizzare niente. Né l'intelligenza, né i sensi. Questo perchè in quel momento (e sono momenti di verità) Dio emerge anche come esperienza di tutta la persona, del corpo, dei sensi come il principio vitale. Per cui la persona, l'anima non è capace di disporre di se stessa.

Per ciò, se Dio ha le mani libere, dice Teresa "che cosa non dovrà mai dare chi tanto ama dare e può dare quanto vuole?". Fatica, sforzo, impegno di vincere se stessi, di tirarsi via magari da un ritmo frenetico di vita, nel trovarsi degli spazi di silenzio, prendersi 15 minuti quotidianamente per leggere il vangelo del giorno. Cioè gesti che costano qualcosa ma vanno a totale vantaggio perchè sono spazi rispetto ai quali il Signore dà il centuplo. Chi per Lui e per il suo regno lascia sè, delle cose etc., riceve 100 volte tanto e la vita eterna e "persecuzioni" aggiunge un evangelista. E' un vantaggio e questo anche per questo accenno che fa Teresa qui (mentre lo spiega meglio nelle mansioni precedenti), cioè di quanto questo cammino sia il cammino dell'amore in noi. Che è il cammino di Cristo che dà la sua vita. Vediamo nel Vangelo cosa questo ha voluto dire per Lui ed è così che si fa strada anche in noi. Quindi c'è un aspetto drammatico (che non è quello presente qui)

che caratterizza gli scritti di Teresa che non ha timore anche di calcare la mano e sottolineare, per quanto riguarda se stessa, quanto peso abbia la nostra miseria creaturale, quanto sia facile ingannarsi o essere ingannati, quanto siamo meschini etc.. In Teresa questo discorso qua non ha mai un senso di sminuire la persona. Serve a darci il senso di che cosa ci perdiamo. Perché chi sperimenta davvero l'amore di Dio allora capisce che il resto è noia, vale niente, è un nulla. Tutto ciò che mi impedisce in qualche modo, anche piccolo, di gustare il Signore, di essere libero per Lui e di lasciare libero Lui di agire in me, è una disgrazia perché le cose che fa Dio essendo cose di Dio sono tutte grandi. Quindi ciò che ci perdiamo è sempre qualcosa di grande.

Nel capitolo 2 si entra nel vivo di questa mansione perché emerge con chiarezza anche nei termini come "Il baco da seta" e della "farfalla" che ne nasce la tematica centrale che è quella della configurazione cristologica e battesimale del cammino. Cioè questo è un discorso per tutti coloro che si sentono chiamati a una vita cristiana autentica, che si compromettono con il Signore, cioè che si impegnano e vogliono lasciarsi coinvolgere da Lui ed è la fioritura della vita battesimale. Il mistero del battesimo, che è la porta di tutte le grazie, è quello di donare la fede e di inserirci nel mistero pasquale di Cristo. Cioè morti con Cristo, sepolti con Cristo e risorti con Cristo, vivi con Cristo.

Le espressioni che usa Teresa in questo secondo capitolo sono quelle prese da San Paolo di questa vita che si effonde in maniera anche da avvertirla questa effusione. Però è la grazia di essere battezzati al di là del fatto che senta o non senta.

Parla poi anche di questa trasformazione. Non dobbiamo immaginarci qualcosa di mistico perché i termini che Teresa usa (benchè ci sia un'aggettivazione robusta di cosa cambia) cambia la natura del desiderio, la natura delle sofferenze, delle gioie. Si inizia ad esistere per qualcos'altro, a gioire e soffrire per qualcos'altro ed è qualcosa di più vero, più vivo, reale di quel che prima ci faceva vivere consideravamo reale, la nostra vita di prima. Quella che deve morire.

Noi abbiamo l'esperienza della morte altrui. Quindi rimane un po' una metafora quella della morte. Però quando Teresa parla del morire che è un morire reale perché altrimenti non ci sarebbe tutta questa resistenza della natura al lasciarsi andare dato che "ci si guadagna così tanto a mettersi nelle mani del Signore". Allora perché tutta questa resistenza. C'è qualcosa in noi che resiste perché benchè non sia la morte del corpo ma è un morire reale. E' un essere strappati dal terreno nostro ed essere innestati in un altro terreno che è quello del mistero di Cristo.

C'è quindi questa fioritura della persona in una vita nuova ed operosa, cambia l'essere e cambia l'operare attraverso questa unione di amore che è un accordo di volontà. Che la nostra volontà e quella di Dio vanno in accordo. Allora si giunge necessariamente se si segue Gesù Cristo a quella maturità cristiana che è santità di vita. Perché la santità di vita è la della carità cioè dell'amore a Cristo. L'amore è volere il bene dell'altro più di se stessi.

Il simbolo del baco da seta scritto che introduce qua Teresa senza aver mai assistito a questo fenomeno ma glielo hanno raccontato e le è piaciuto tanto. Utilizza questa realtà naturale in chiave cristologico, pasquale.

Capitolo 2 paragrafo 2: "oh, se conoscessimo le proprietà delle cose! Come sarebbe vantaggioso meditare sopra queste meraviglie, compiacendoci di essere le spose di un Re così grande e sapiente!". Tutte le forme del sapere umano sono utili e se fossimo capaci di cogliere nella realtà, così come ci si presenta e così come la possiamo indagare e comprendere con l'uso dell'intelligenza, cogliere le meraviglie di Dio e trovare queste connessioni. Perché un'altra forma del realismo della fede è l'uso delle parabole per dire la realtà di Dio. Così questa descrizione che lei fa aggiungendo l'elemento del baco che muore (in realtà viene fuori la farfalla). Modifica un po' questo elemento. Tutta la realtà è creata in Cristo e anche l'azione salvifica di Dio si innesta sulla realtà naturale. E questo permette di toccare qualcosa del mondo divino.

In questo simbolo: Teresa è colpita e le piace tanto perché c'è in tutte le cose, la realtà vivente un processo di trasformazione per cui ci possiamo avvicinare alla realtà spirituale anche attraverso questa strada. Teresa ha sperimentato l'essere innestata corpo e anima nella sfera trascendente della vita divina. Per cui c'è una certa emozione con cui Teresa parla (una meraviglia, uno struggimento). E quando esprime il sentire nuovo che viene donato dallo Spirito alla persona. Una esplosione di

vitalità. E quello che accade nella persona credente è un caso particolare dell'unione sorgiva di Dio e dell'uomo che è il mistero dell'incarnazione, passione, morte e resurrezione del Figlio di Dio. E' una partecipazione a questo mistero. Giovanni della Croce descrive l'anima trasformata in Dio per partecipazione ed è attraverso il cammino della croce (perchè ci vuole molto esercizio e sofferenza per amore del Signore) per entrare nello spessore della croce che è la porta della vita nuova, della resurrezione. Entrare nei misteri di Cristo e si incomincia a conoscerli, il Signore stesso inizia a spiegarceli e lì allora si realizza il desiderio della fede che è di conoscere e di toccare con mano il mistero dell'unione ipostatica del Figlio di Dio con la natura umana. E il mistero di come allora il Signore raggiunga le vie della giustizia e della misericordia, il mistero della predestinazione delle anime. Un essere introdotti in tutte queste cose. C'è una sapienza della vita per cui sempre meno ti serve che uno ti parli, ti racconti e ti spieghi perchè te la da il Signore questa comprensione. Perchè è un cammino che il Signore sta facendo con te.

Quindi c'è questa morte reale da passare che qui è desiderata. E' l'attività naturale del baco che vuole diventare farfalla cioè questa natura nuova che si sta sviluppando. Quindi il morire a se stessi e esercizi su esercizi per ore e ore. Ma questa fatica è ormai ripagata sull'atto del farla perchè sai già dove ti porta. E' una attitudine. E' reale questa morte perchè è la fine definitiva di un modo di vivere naturale che ha la dimensione terrestre, sensibile come fonte vitale. Cioè io da dove traggio la vita? La traggio dal fatto che mangio, bevo, mendico affetto etc...Questo è un modo da finire cioè trovare la vita in tutto quello che in fondo rimane una esteriorità. Ciò che mi anima è un principio interiore che viene creato da Dio.

Dio ci raggiunge perchè così' siamo fatti, anche da fuori ma per arrivare ad un certo punto a risvegliare in noi e a rimettere in moto quella scintilla, togliere i sassi che hanno coperto la sorgente perchè possa fluire con abbondanza. E per quello c'è una storia di salvezza, una Chiesa, i sacramenti etc... Ma quando il Signore è vivo in noi lo incontro ed è Lui che mi spinge.

Questo modo di vivere legato alla esteriorità come fonte vitale e quindi anche molto condizionato dal peso del male, dei condizionamenti esterni, il peccato e così' via. Questo ha da finire per rinascere un altro modo di vivere che inizia attraverso il radicarci vitalmente (in maniera quindi corporea, affettiva) alla realtà divina che si comunica nella Chiesa.

Capitolo 2 paragrafo 3: Teresa presenta la dimensione della Chiesa, parla dell'eucarestia che viene profanata. Lei vorrebbe morire al posto del Signore. Il Signore in questo "amore pazzo" ha deciso di rimanere con noi tutti i giorni e non così' spiritualmente ma nel suo sacramento. Allora Teresa ci dice dove tirare fuori quella spinta e quella decisione per darsi la morte, per lasciare il nostro modo di vivere.

"...l'anima, di cui quel verme è l'immagine, comincia a prendere vita quando, per il calore dello Spirito Santo, comincia a valersi dei soccorsi generali che Dio accorda a ognuno e a servirsi dei rimedi che Egli ha lasciato nella sua Chiesa, come le frequenti confessioni, le buone letture e le prediche: rimedi opportuni per l'anima che sia morta nel peccato e si trovi fra le occasioni cattive a causa della sua trascuratezza. Ripreso a vivere con quei rimedi e pie meditazioni (la vita sacramentale), vi si andrà pure sostenendo finchè sia cresciuta. E questo è il punto in cui la considero, poco curandomi di ciò che precede".

Quindi qui tratto dell'anima cresciuta. Forse sfruttiamo poco "i soccorsi della Chiesa". La via ecclesiale ci ridà vita. Fino a che una volta cresciuti siamo decisi ad andare fino in fondo con il Signore.

Perchè l'inizio, così' come è per il baco, è veramente piccolo, quasi dal nulla e avviene attraverso fattori naturali. Poi c'è la tessitura del bozzolo che fa questo verme nel quale morirà. E questo bozzolo il verme lo fa traendo da se stesso il materiale. Uno si costruisce, dice Teresa, il luogo in cui muore.

La morte da un lato è vista come la condizione per entrare nella vita nuova ma dall'altro è l'effetto di questa vita nuova. Noi cioè le cose le sperimentiamo sempre su un lato che non è quello più chiaro. Le vedremo veramente solo se le vedessimo dal versante di Dio.

Allora dobbiamo preparcela noi e nello stesso tempo però è un dono che il Signore ci fa perchè ci ha nutriti, ci ha fatti crescere in maniera tale da renderci capaci di fare quel passo di volontà che

Lui si attende per donarsi del tutto a noi e che Lui stesso ha suscitato e suscita. All'inizio del capitolo aveva detto: possiamo fare molto con il disporci.

Poi descrive in che cosa consiste il disporsi al proprio modo di vivere: paragrafo 6: "... è lo spogliamento di ogni nostro amor proprio e volontà, distaccandoci da ogni cosa terrena e praticando opere di penitenza, di orazione, di meditazione e di obbedienza".

Paragrafo 4 dove il verme si fabbrica la casa: "Quando si è fatto grande questo verme si fabbrica la casa nella quale dovrà morire. Questa casa è il nostro Signore Gesù Cristo". In realtà io mi costruisco il luogo in cui muoio costruendo me stesso in Cristo con i suoi materiali, con le cose che Lui mi dà facendo diventare questo il mio vestito. Viene dunque descritto il potere entrare finalmente nella vita vera, la vita eterna che è molto più bella e sensibile. C'è una sensibilità che cresce della vita dell'anima.

Qui si trova l'umanesimo teresiano che non è quello che dice che è importante la vita fraterna, l'attenzione alla persona etc... ma Teresa parla di uno spogliamento di sé per potersi rivestire di Cristo. Ciò anche se è un combattimento, una lotta, una sofferenza.

Paragrafo 5: "... quello che con l'aiuto di Dio possiamo fare: che sua Maestà diventi nostra dimora fabbricata da noi stessi, come lo è in questa orazione di unione. Che noi stessi ci fabbrichiamo quella dimora che è il Signore". L'esperienza di diventare una nuova creatura è un po' come se si potesse assistere alla propria nascita e partecipare.

L'autentico potere della libertà è quello di potere dare forma a me stessa con le scelte che faccio, l'uso della libertà, dell'intelligenza etc... e quindi creare me stesso a immagine del Signore. E Teresa dice che questo è per tutti cioè una vita nella carità.

Sembra quasi che Dio dia talmente potere alla persona che possiamo aggiungere o togliere qualcosa a Dio. Noi togliamo o aggiungiamo qualcosa a noi stessi, alla nostra umanità.

Alla fine di questo paragrafo viene sottolineato il fatto che possiamo fabbricare da noi stessi questa dimora che è il Signore, aggiungendo a noi stessi le cose sue, la sua vita etc...però che questo accada rimane una grazia, rimane un dono. Non sarà cioè il frutto ultimo del nostro lavoro. Questo fabbricare è la preparazione. Teresa: "Non avremo ancora ultimato quanto sarà in nostro potere che Egli verrà, e unendo alla sua grandezza la nostra lieve fatica, che è un nulla, le conferirà un valore così eccelso da meritare che Egli si costituisca in nostra stessa ricompensa". Questa sarà l'esperienza di essere sepolti nella grandezza di Dio quindi da un lato fiorirà uno spirito di lode (si loda il Signore) e dall'altra un'ansia di donarsi anche a caro prezzo.

Paragrafo 7: l'ansia è "che tutti conoscano il suo Dio, sino a provare afflizione profonda nel vederlo offeso". Perciò le cose per cui la persona vive, soffre o gioisce sono relative al Signore cioè al fatto che sia lodato, offeso, dimenticato... E questo è il cammino del compimento della volontà di Dio. Morte al nostro egoismo e apertura all'azione dello Spirito che ha la capacità di cambiare la persona, di dargli questa energia anche interiore e farla diventare una creatura nuova. Che tipo di creatura è?

Paragrafo 13 – 14: il brano che sta dietro è l'Inno ai Filippesi che lei non cita. "Cristo Gesù pur essendo di natura divina non considerò un tesoro..." che è preceduto dal versetto 5: "Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù il quale...". Teresa dice che la vita nuova è questa immedesimazione.

Anche Giovanni della Croce dice: "Procuratevi di avere in voi un costante desiderio di imitare Cristo meditando per bene sulla sua vita". Anche questo viene a scalfire il mio modo troppo umano di essere, di agire, di pensare a Dio, di pensare a me stesso.

In Teresa e Giovanni della Croce: se noi leggiamo la loro descrizione dall'interno, di come io mi conformo alle parole del Signore, di come le parole del Signore entrando dentro mi conformano.

Quindi un uomo rinnovato nel quale si realizza la parola: "Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù". Quindi una persona di desiderio mai appagata perché il suo sguardo ormai è spalancato all'orizzonte del mondo, della salvezza di tutti gli uomini. Una persona poi che ha la necessità di agire servendo. Il servizio diventa un'esigenza, una spinta da dentro. Una persona che è capace di gioire e soffrire veramente secondo il paradigma di Gesù Cristo che ha in se stesso la vita eterna e la vuole comunicare al mondo intero.

San Paolo dice: la carità di Cristo ci urge dentro, ci spinge al pensiero che uno è morto per tutti.

Quindi non viviamo più per noi stessi ma per Lui che ha dato la vita per noi.

Teresa: crescano pure le sofferenze. Sono quelle ansie della carità di Cristo che vuole raggiungere tutti e quindi è quella sofferenza vederlo poco amato, anche magari da me quando capita. Ma queste sofferenze sono accompagnate nello stesso tempo da una grande pace. E finalmente diventa tutto fecondo, pure le sofferenze.

Paragrafo 10: "Le stesse sofferenze sono qui tanto preziose e di così eccellente radice che, nonostante la loro alta intensità, generano pace e contento". La radice è la carità. Desideri immensi, sembra sempre poco quello che si fa per Dio. L'incapacità, dice lei, di fermarsi e riposare. L'ansia dell'amore. E anche tutto ciò che non è in relazione con Dio diventa una noia, un peso.

Un altro segno dell'essere introdotti nella carità di Cristo, avere i suoi sentimenti nel fare le cose, nel patire, nel gioire è che l'anima non vuole che una cosa: che Egli faccia di lei tutto quello che vuole. E questo è il segno che il Signore è entrato dentro e ha dato forma e questa rimane.

Paragrafo 12: "Ciò che l'anima fa è soltanto di rimanersene immobile senza opporre resistenza". E' avvenuta l'assimilazione a Cristo questa sorta di travaso spirituale.

Paragrafo 13: "Dio fa sua l'anima dandole quello che ha, ossia, le stesse disposizioni avute in terra da Suo Figlio: grazia veramente incomparabile" riassunta da Teresa nel grande amore e nel desiderio che tutti gli uomini si salvino.

Paragrafo 14: si chiede: "Che cosa avrà mai provato il Signore, e quale sarà mai stata la sua vita, avendo sempre innanzi ogni cosa e vedendo continuamente le gravi offese che si facevano al Padre suo? Questo tormento dovette essere assai più grave di tutti quelli della sua sacratissima passione". Il tormento di Gesù non era per quello che ha patito Lui ma per quanto era offeso il Padre.

"Che gioia soffrire per fare la volontà di Dio!" Nell'esperienza umana o gioisci o soffri. Invece nell'esperienza spirituale: che gioia soffrire per fare la volontà di Dio. Cioè per amare veramente insieme a Cristo, con Lui e il suo amore tutti gli uomini. E questo in qualche modo è anche un po' una eco dei discorsi di addio nel vangelo di Giovanni dove il Signore dice: "Io sto dicendo a voi queste cose perchè la mia gioia sia in voi e così la vostra gioia sia piena". E stava per andare nel Getsemani.

Nel cammino feriale della vita cristiana il Signore agisce alla sua maniera a ciascuno dando il suo secondo il bisogno, secondo la missione. E' il cuore del Figlio di Dio che inizia a battere in chi è morto a se stesso e rinato nella vita di Cristo ricevuta mediante i mezzi sacramentali della Chiesa.

Terza meditazione

Concludiamo questo viaggio nelle quinte mansioni dicendo qualcosa sul terzo e quarto capitolo. Teresa si rende conto che questa esperienza che sta raccontando possa sembrare irraggiungibile, neanche da sperare. Nella forma si dice lei ma il contenuto delle esperienze è per tutti.

Adesso dice: vi parlo di un altro modo in cui questa unione si può realizzare. Con l'utilizzo del simbolo del baco da seta è qualcosa che avviene perchè c'è stata una preparazione, un disporre, però, d'improvviso, per un intervento di Dio che entra dentro e ti fa entrare e quindi c'è questa trasformazione.

Invece per parlare dell'unione con Dio per amore utilizza l'altro simbolo, cioè il simbolo sponsale, nuziale che è simbolo biblico. Dio lo ha utilizzato per se stesso nel Cantico dei Cantici e Profeti.

Il discorso che fa Teresa è quello di entrare in se stessi, in un cammino di conoscenza di sé e di Dio alla scoperta della bellezza di questo essere immagine. Una scoperta che va di pari passo con il realizzare questo essere immagine della vita. E in questo già il cammino dell'orazione è anche un cammino di vita. Quindi questo passaggio (che Teresa spesso usa) tra il descrivere alcune esperienze di orazione dell'interiorità e poi però passare a delle cose di vita pratica come si mettono insieme? Si mettono insieme perchè sono due facce della stessa medaglia.

L'orazione (qui parla dell'orazione di unione), l'esperienza di unione che avviene come un cammino di orazione intesa come storia di amicizia. Quindi l'orazione, questa intimità amorevole con il Signore Gesù e attraverso di Lui anche questa apertura al mondo interiore di Gesù, cioè il suo rapporto con il Padre. Questa esperienza di orazione è lasciare che la volontà di Dio ci prenda in

consegna e ci trasformi progressivamente. Adesso sottolineerà di più questo aspetto dell'unione di volontà. Chi si permette e permette a Dio portare a compimento la chiamata, la vocazione cristiana arriva ad una unione abituale con Dio. Un'unione che avviene nell'intimità ma che si alimenta e si intensifica sia attraverso le vie sacramentali ma anche attraverso l'esperienza quotidiana facendo la volontà di Dio. Cioè un modo per alimentare questa esperienza interiore (dice Teresa) è la pratica della vita evangelica. L'obbedienza ai comandamenti o quella in senso religioso, quelle legate allo stato di vita nel quale il Signore mette.

Qui, dice Teresa, che parlando dell'unione con Dio per amore, la maturità si esprime nel fatto che la persona non si accontenta più e non le basta più semplicemente di ricevere da Dio, di far propri i doni di Dio, ma vuole che si effondano. Cioè vuole che ciò che riceve tanti lo possano ricevere. E' questa l'entrata nelle quinte mansioni. Poi nelle seste e settime mansioni esplose la dimensione apostolica, cioè la fecondità ecclesiale di questa vita contemplativa che non è il contrario della vita attiva. Ma sono due attitudini dell'animo che coesistono in una vita cristiana che vuole giungere alla sua maturità. Da un lato la preghiera come tempo dedicato solo a Dio (preghiera, lettura vangelo etc..) per sostenere la vita di tutti i giorni. Poi adottare come criterio di scelte e di azione, quello che Gesù ci insegna nel vangelo e far sì che io viva la vita cercando di incontrarlo nelle cose che accadono. E quindi l'azione e l'attività diventano un'esperienza spirituale che entra nella preghiera come una ricchezza (lodando, riconoscendo e ringraziando). Quindi c'è una circolarità tra preghiera e vita perchè la preghiera sarebbe come un entrare nel cuore di ciò che è vita in ogni momento e in tutte le sue forme.

Quinte mansioni

Capitolo 3, paragrafo 1

"Con i desideri e le virtù che le vengono dal perseverare nel bene, quell'anima comunica a varie altre il suo stesso calore. Anzi, può rimanerle il desiderio di giovare al prossimo anche dopo aver perduto ogni calore, godendo di far conoscere le grazie che Dio accorda a chi lo ama e lo serve".

Teresa memore della sua esperienza personale e di tanti episodi dice: guai ad accontentarsi anche di essere finalmente arrivati ad avere il gusto di servire Dio. Bisogna voler progredire e non ritenersi arrivati, trascurarsi anche se ad un livello superiore rispetto a chi è lontano dal Signore. Però una vita trascurata, cioè non impegnata in un crescente servizio non va bene. Bisogna sempre esercitarsi nella conoscenza di sé perchè altrimenti ci si può perdere. Vedi Giuda, Saul (che va in disgrazia perchè ha deciso di non far fuori tutti i bovini ma di tenerne qualcuno per fare un sacrificio a Dio).

La vita rimane sempre una lotta e un rischio perchè il demonio può sferrare qui gli ultimi attacchi che sono sottili.

Nel 3° e 4° capitolo ci sono richiami al consiglio evangelico della "vigilanza". Questa esperienza di unione di comunione e di vita con Dio che può essere anche nella forma mistica non è che ci fa vivere sul pero, non ci fa vivere il peso delle avversità.

Siamo nel 1577: Teresa dettava (le quinte, seste e settime mansioni) e non ha più la forza di scrivere tanto era debole. Questo è il periodo più turbolento della sua vita come salute e come macelli che stanno succedendo intorno a questa riforma. Il fatto che di lì a poco viene sequestrato Giovanni della Croce. Poi il fatto che il nuovo nunzio mandato da Roma in Spagna è contrario a Teresa. Poi le monache dell'Incarnazione la eleggono come priora (lei era malvista) e scatta per loro la scomunica. Situazioni burrascose e qua non emerge nulla. C'è un rifugio interiore che sostiene la vita ma sente il peso di ciò che accade.

Paragrafo 2: "...il mezzo più sicuro per progredire in nuovi meriti e non mai perderci come questi infelici, è l'obbedienza, accompagnata dall'esatto adempimento della legge di Dio". Fondamentale è la legge della carità.

Parla del fatto che ad ognuno di noi il Signore vuole donare di vivere questa sorta di simbiosi tra Lui e noi, tra la nostra vita e la sua vita, cioè tra l'umano e il divino e c'è la chiamata universale alla santità che si può percorrere. Parla di questo in questo 3° e 4° capitolo. In primo luogo si tratta di conformare veramente la propria volontà alla volontà salvifica di Dio come Gesù ha fatto. Questo desiderio di portare altri a riconoscere la misericordia di Dio e a ricevere il dono della pace. Che la vita è in buone mani.

La volontà? Fare la volontà è la realizzazione dell'amore. Perché, quale è la volontà di Dio? Che tutti gli uomini si salvino e quindi Gesù entra nel mondo inviato dal Padre. Quindi, fare la volontà di Dio, è un qualcosa legato all'operare, al fare delle cose. Non è una cosa tutta interiore ma si attua nel fare opere. E' un impegno di vita che coinvolge anche tutta la sensibilità per cui:

paragrafo 7 : "Non crediate che la conformità alla volontà di Dio consista nel non sentire dispiacere se muore mio padre o mio fratello, oppure nel sopportare con gioia eventuali tribolazioni o infelicità. Sarebbe buona cosa, ma alle volte potrebbe essere frutto di umana discrezione, in quanto che, vedendo che non v'è più rimedio, si fa di necessità virtù". Rassegnarci cioè.

"Quanti atti di questo genere e altri simili seppero fare i filosofi (gli stoici) con la loro sapienza! Per noi la volontà di Dio non consiste che in due cose: nell'amore di Dio e nell'amore del prossimo. Qui devono convergere tutti i nostri sforzi. E se lo faremo con perfezione, adempiremo la volontà di Dio e gli saremo unite". Che Dio diventi la forza della nostra vita che ci sostiene. La volontà di Dio è che noi amiamo e che ci facciamo amare da Lui e lo riamiamo con gratitudine e quindi amiamo il prossimo. Qui devono convergere tutti i nostri sforzi.

Paragrafo 5: "... il cammino di Cristo non si può fare se non a prezzo di grandi lotte". Pensiamo al cammino di Gesù, ai suoi primi anni di vita come un profugo in Egitto. La vita di Gesù è la vita umana.

"Nessun dubbio che vi si possa giungere, purchè l'unione con la volontà di Dio sia vera.. Questa è l'unione che ho sempre desiderato e che non cesso mai di domandare a Dio , perchè più evidente e più sicura". Cioè l'amore di Dio e del prossimo. Quindi l'uomo più spirituale e mistico è l'uomo più concreto e realista.

Paragrafo 8: "...per conoscere se pratichiamo questi 2 precetti è vedere con quale perfezione osserviamo quello che riguarda il prossimo". Io posso essere sicuro che quanto più amo il prossimo (cioè andare contro se stessi)...

"Più vi vedrete innanzi nell'amore del prossimo, più lo sarete anche nell'amore di Dio: statene sicure. Ci ama tanto Dio, che in ricompensa dell'amore che avremo per il prossimo, farà crescere in noi, per via di mille espedienti, anche quello che nutriamo per Lui. E di ciò non v'è dubbio". Non è che si può amare il prossimo se in qualche maniera non si sta amando anche Dio e quindi non si ha quella dimensione di orazione, come dice Teresa, che è l'espressione di una fede viva.

Poi c'è un rapporto tra l'amore di Dio e l'amore del prossimo . L'amore del prossimo è la pratica che ci rende certi di questo amore di Dio che riceviamo e nel quale stiamo rimanendo non solo con una volontà interiore ma concreta. Quindi sta veramente muovendosi la nostra vita insieme a Lui e verso di Lui ma la radice di questo amore del prossimo è l'amore di Dio.

Paragrafo 9: "Per la miseria della nostra natura, pur con tutto l'impegno che ci mettiamo nell'amore del prossimo, credo che non arriveremo mai ad avere perfetto amore del prossimo se non lo faremo nascere dalla medesima radice dell'amore di Dio". Cioè se non torneremo dal Signore ad attingere questo amore, prima di tutto per noi. Poi ci metti dentro la preghiera per gli altri.

"Perciò sorelle mie siccome l'affare è importante procuriamo di esaminare noi stessi fin nelle più piccole cose per non ingannarci del fatto che stiamo camminando bene ma invece camminiamo male". Bisogna iniziare a diventare attenti ai particolari.

E' chiaro che anche che la tipologia mistica di questa vita con il Signore dipende tutta, dice Teresa, da questo modo di vivere la vita con il Signore che è quello di vivere il vangelo.

Dice lei di non preoccuparci ma neanche desiderare di avere quella esperienza mistica che lei ha descritto nel primo e nel secondo capitolo perchè quello è un accessorio. La sostanza è l'unione della volontà nell'amare.

Perciò Teresa si fa una risata e prende in giro gli spiritualoidi cioè quelli che si illudono di amare, di avere una vita spirituale seria, profonda etc.. Paragrafo 10: "Queste persone quando sono in orazione sembra loro di essere disposte per amore di Dio ad ogni umiliazione; ma poi, potendolo, nasconderebbero anche il più piccolo difetto! Ma non parliamo se venissero accusate di una mancanza che non hanno commessa! Dio ce ne liberi!..."

E qui il demonio tende tanti lacci attraverso l'immaginazione cioè, portando un po' a concentrarsi su se stessi perdendo di vista la radice, anche di questa vita buona che uno sta vivendo, e quindi

incominciando ad immaginare di essere quello che non si è. Quindi a farci immaginare delle cose (una sicurezza, uno stato) e non ci fa più stare attenti ai particolari della nostra vita che iniziano a diventare meno curati e poi si va a finire male.

Paragrafo 11: "Quando vedo delle anime tutte intente a rendersi conto dell'orazione che hanno, e così concentrate quando sono in essa da far pensare che rifuggano dal più piccolo movimento e dal divertire il pensiero per paura di perdere quel po' di gusto e devozione che sentono, mi persuado che ancora non conoscano come si arrivi all'unione con Dio. Pensano che sia tutto nel far così'. No, sorella mia! Il Signore vuole opere. Vuole, ad esempio, che non ti curi di perdere quella devozione per consolare un'ammalata a cui vedi di poter essere di sollievo, facendo tua la sua sofferenza, digiunando tu, se occorre, per dare a lei da mangiare; e ciò non tanto per lei, quanto perchè sai che questa è la volontà di Dio" cioè il modo in cui il Signore può esprimere il suo amore attraverso di te. "Ecco in che cosa consiste la vera unione con il volere di Dio! Altrettanto se senti lodare una persona: devi rallegrarti di più che se quelle lodi fossero per te. E questo ti sarà facile, se avrai l'umiltà, nel qual caso le lodi sono piuttosto di pena...". Sono dei segnali per verificare dove si sta veramente. Gesù ha vissuto così'.

Paragrafo 12: "Considerate quanto è costato al nostro Sposo l'amore che ha nutrito per noi: per liberarci dalla morte ha subito la morte più crudele, quella della croce".

"Pregate il Signore che vi conceda l'amore del prossimo in tutta la sua perfezione e lasciate fare a Lui".

Arriva il Capitolo 4 che approfondisce questo tema e dal paragrafo 5 in poi quasi drammatizza attraverso un insistente esortazione a non volgersi indietro, a fare attenzione alle insidie del demonio, alla superficialità, ad essere vigilanti e così' via. Perchè il demonio sa benissimo che se rovina una persona che è arrivata qui quindi a ricevere tanti doni di Dio, rovina tante persone perchè siamo legati gli uni agli altri.

Abbozza il simbolo sponsale che da un lato è il simbolo dell'estremo realismo e l'analogia presa dalle esperienze umane è quella dell'amore tra l'uomo e la donna, il matrimonio. E permette di sottolineare il valore apostolico di questa vita e di questo cammino di orazione così' come lo presenta Teresa.

Il simbolo sponsale ha caratteristiche cristologiche perchè è il Cristo lo sposo (Efesini 5). Il paradigma di cosa è amore sponsale è di come Cristo ama la Chiesa e non come un uomo ama una donna e viceversa. E' anche un valore trinitario, ecclesiale e vuole sottolineare un aspetto distintivo della mistica cristiana che è la dimensione interpersonale cioè non ha l'esperienza sublime dell'unione con Dio che non è un avvenimento cosmico ma è quello di una relazione personale strettissima che ti apre a tutte le relazioni.

Paragrafo 3: "Dio si sposa direttamente con le anime. Sia benedetta la sua misericordia per tanta umiliazione".

"Si tratta di un paragone grossolano; eppure non trovo nulla che faccia meglio intendere queste cose come il sacramento del matrimonio". Quindi il riferimento al matrimonio e non tanto l'uomo e la donna che si vogliono bene. "Certo che la differenza è molto grande". Prendiamo pure gli esempi belli di amore tra uomo e donna per trovarvi qualche somiglianza sapendo che infinitamente di più, in purezza, bellezza, intensità, costanza, fedeltà è il tipo di amore sponsale che ha il Signore nei confronti di ciascuno di noi. "Perchè, dice, la differenza è molto grande nell'alleanza di cui noi parliamo non vi è nulla che non sia spirituale" pur essendo il Signore così' concreto, così' corporeo nel venire a noi ma è tutto spirituale. "L'unione corporea, la sponsalità nel senso corporea, ne rimane molto lontana e lontane mille miglia dai gusti delle consolazioni spirituali che qui il Signore concede sono pure le soddisfazioni che contrae il matrimonio". Cioè molto più la gioia e il godimento che dona il Signore nell'unione di amore con Lui che quelle di un uomo e una donna.

"E' l'amore che si unisce all'amore e si hanno operazioni così' pure, delicate e soavi da non avere parole per esprimersi".

Teresa innesta il discorso più spirituale prendendo l'esempio del rito profano di come cioè si giunge al matrimonio fra un uomo e una donna: sguardi, corteggiamento, fidanzamento e poi unione. E li descrive un po'.

Dio è amore e Dio ha detto io sono lo sposo e di questo bisogna parlare.

Teresa: entriamo un po' in questa realtà attraverso questo simbolo.

Paragrafo 4: "Si esamina all'inizio o quando due si devono fidanzare se l'uno conviene all'altro, se desiderano veramente unirsi. Poi si permette che si vedano affinché ne siano entrambi soddisfatti". Cioè se c'è feeling.

"Nel caso in cui il contratto sia stipulato con il Signore, che l'anima sia ben informata di quanto quell'unione le convenga", cioè c'è una conoscenza che viene dalla fede e ci dà gli elementi per dire sì. "... e quindi si è decisa a sottomettersi in tutto alla volontà dello sposo. Ed è proprio Lui che si vuol far meglio conoscere, le concede la grazia di venire a un incontro per unirli a sé". E' qualcosa che avviene in maniera fulminea, in un brevissimo spazio di tempo perchè non c'è un qualcosa che si possa fare per produrre questo contatto con il Signore. E' qualcosa che fa Lui, è "soltanto uno sguardo". Pensiamo all'uomo ricco e allo sguardo di Gesù che lo fissa. Lo sguardo di Dio trasforma, cambia. Questo sguardo anche che non guarda.

"..uno sguardo mediante il quale l'anima vede ma in maniera misteriosa" cioè quelle cose che in alcuni momenti il Signore ci fa comprendere ma non sappiamo spiegare come lo abbiamo capito, ma lo abbiamo capito. Ad un certo momento ci ha fatto capire qualcosa, ci ha toccato. Che è proprio dell'amore."Quindi riportando da questo sguardo una conoscenza che neanche in mille anni uno potrebbe arrivare ad avere". Quindi proprio qualcosa di così gratuito e di così forte. "Con quel semplice sguardo e qualcosa di trasformante. Con quel semplice sguardo e lo sposo essendo quello che è fa l'anima più degna di andare a dargli la mano mentre l'anima ne rimane talmente rapita da fare poi tutto il possibile per realizzare il fidanzamento". Non se lo vuole più lasciare sfuggire. Però dice Teresa al paragrafo 5: "Mai trascurarvi e di fuggire le occasioni, perchè qui l'anima non è ancora così forte da saperle affrontare (le occasioni, anche di vanagloria magari) come dopo il fidanzamento, che ha luogo nella mansione seguente". Nelle quinte mansioni sono gli sguardi secondo il simbolo sponsale.

"L'incontro con lo Sposo qui è soltanto con uno sguardo; e il demonio mette in moto ogni cosa per combattere l'anima e impedirle di fidanzarsi." Cioè di entrare già in un impegno perchè poi nella cultura ebraica ma anche in quella del tempo, essere fidanzati è una cosa seria.

Paragrafo 6: "Ho conosciuto persone molto avanzate che dopo essere giunte sin qui, il demonio è riuscito a far sue, mediante insidie ed astuzie sottili. Perchè rovinare un'anima di queste è rovinarne una moltitudine".

"Le distacca a poco a poco da quella divina volontà in certe piccole cosette ingannandole in varie altre per farle credere che non siano in fondo cattive". Sono piccole concessioni che mi do, prego di meno..."Le offusca l'intelligenza, le raffredda la volontà, le fa crescere l'amor proprio e così da una cosa all'altra la viene separando dal volere di Dio e l'accosta sempre di più al proprio volere. Ecco il rimedio più efficace..." e dà i rimedi. "Pregare continuamente Dio chiedendoli la grazia che non ci perdiamo, la grazia di rimanere nella sua volontà, nel suo amore, che ci sostenga con la sua mano".

"Presupposto di non mai commettere la pazzia di fidare in noi stessi, dobbiamo esaminare con particolare cura e attenzione come ci esercitiamo nella virtù. Se progrediamo, se torniamo indietro e non nella preghiera. Nella pratica della vita, nel vangelo vissuto con cura e attenzione. Quindi è realismo. ".. guardiamo il progresso della virtù specialmente in ciò che riguarda l'amore vicendevole e poi se abbiamo anche il desiderio di essere tenute le ultime di tutte e così pure guardiamo come disimpegniamo le cose ordinarie. Esaminiamoci seriamente pregando il Signore di illuminarci. Vedremo subito dove guadagniamo e dove perdiamo." In cosa magari cambiare, in cosa va bene da rafforzare e così via.

A un certo punto Teresa dice: io mi sono chiesta, sto facendo così fatica a scrivere in queste condizioni di salute etc....ma perchè il Signore ha voluto che mi ordinassero di scrivere? Mi sembra di scrivere cose scoordinate. Forse può essere che il Signore abbia voluto questo affinché fissati gli sguardi sul premio e vedendo quanto sia infinita la sua misericordia nel manifestarsi e comunicarsi con dei vermi come noi, dimentichiamo le nostre piccole soddisfazioni terrene (giustizia, ragioni etc..) e corriamo infiammati dal suo amore occupate soltanto dalla sua grandezza.